

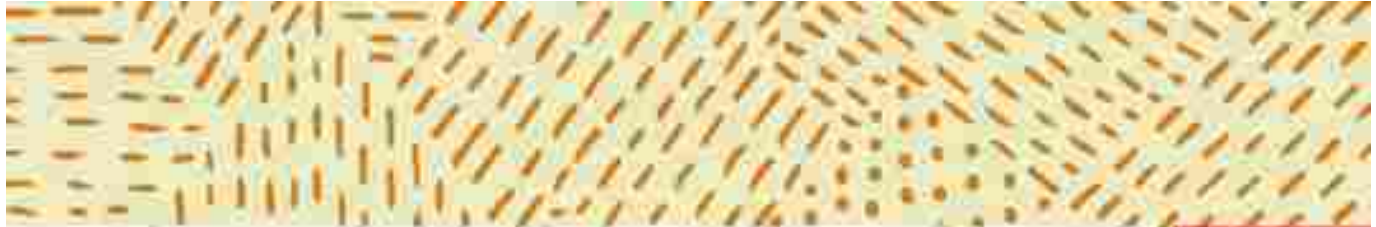
LEFT

Un pensiero nuovo a sinistra

Rivista Società ▾ Esteri Cultura ▾ International Speciale Coronavirus



Home > Esteri > La memoria della Shoah ha a che fare con l'oggi



JOSEPH HARMATZ

IL POETA E IL COMBATTENTE

La lotta segreta degli ebrei lituani

Traduzione e cura di Anna Rolli

Postfazione di Beppe Segre

RUBBETTINO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Esteri notizie Senza categoria

La memoria della Shoah ha a che fare con l'oggi

Di Left Redazione - 7 Febbraio 2023



Share



LEFT IN EDICOLA



ACQUISTA LA RIVISTA
DIGITALE

LIBRO DEL MESE



Da poco è passato il giorno della memoria, ma al ricordo non basta né una giornata né un mese, perché qui non si parla di quantità ma di qualità, perché la Memoria (con la emme maiuscola) è qualcosa che ha a che fare con la nostra vita qui e ora e, per l'appunto, la qualità di vita che scegliamo. Il libro di cui vi voglio parlare è il memoir di Joseph Harmatz sulla sua vita di ebreo resistente alla barbarie nazista, tradotto e curato per Rubbettino dalla studiosa Anna Rolli, con il titolo *Il poeta e il combattente. La lotta segreta degli ebrei lituani*. Anna Rolli, presidente dell'associazione EthnOs (European Teachers Network on Holocaust Studies), si è impegnata negli ultimi anni a rendere maggiormente conosciuta la resistenza ebraica. In

passato si è occupata della rivolta del ghetto di Varsavia, scrivendo un libro, frutto di un decennio di colloqui, su Simcha Rotem uno dei capi di quella insurrezione, e traducendo e curando l'edizione italiana delle sue memorie. Oggi ritorna sul tema con la resistenza degli ebrei lituani e in particolare con la storia di Joseph Harmatz, ebreo comunista, che lottò contro l'occupante nazista prima nel ghetto di Vilnius e poi nelle brigate partigiane nella foresta Rudnitski. Il titolo "Il poeta e il combattente" fa riferimento al rapporto tra Julek (nome di battaglia di Harmatz) e Abba Kovner, grande poeta israeliano, che fu il suo comandante prima nel ghetto e poi nella foresta. Le memorie di Julek sono state scritte, come successe per molti testimoni della Shoah, molto dopo gli avvenimenti e precisamente dopo un viaggio, il primo, con il figlio Ronny nelle terre baltiche nel 1994. Un ritorno a "casa" molto emozionante in cui nel dialogo con il figlio si può dire che Julek finalmente elabori il trauma della sua giovinezza spezzata. Come ci dice Anna Rolli nella prefazione: "In Lituania vivevano circa 200mila ebrei, il 7 per cento della popolazione, dei quali 57 mila nella capitale, quasi un terzo degli abitanti. Vilnius era superata in Europa, soltanto da Varsavia per la sua importanza centrale nella vita culturale delle comunità di tutto il mondo e con amore, orgoglio e ammirazione veniva definita "la Gerusalemme della Lituania". E più avanti: "La comunità lituana fu la prima a essere sottoposta alla soluzione finale e nel modo più spietato...in cinque mesi, entro il novembre del 1941, più di 136mila ebrei furono assassinati non lontano dalle proprie case, nella foresta di Ponar, alle porte della città, prevalentemente con fucilazioni di massa. Al 31 dicembre di quell'anno circa l'80 per cento degli ebrei era stato eliminato, tre anni dopo, alla fine della guerra, il 96 per cento non esisteva più." Prima considerazione: anche se quegli infami di "storici" negazionisti avessero ragione nel negare l'esistenza nei campi delle camere a gas, gli ebrei lituani, come tantissimi altri, non vedrebbero ridotto di un niente la



ACQUISTA IL LIBRO

IL DATABASE DI LEFT



NEWSLETTER



loro tragica sorte, figlia di una scientifica politica di sterminio che nel tempo si andò solo specializzando. Il 21 gennaio 1942 a Vilnius fu costituita l'organizzazione clandestina di partigiani ebrei (Fpo) che invitava gli ebrei del ghetto a "non andare come pecore al macello"(parole del famoso proclama scritto da Abba Kovner) ma a ribellarsi ai nazisti, il primo appello lanciato da ebrei resistenti in Europa. La spiegazione della mancata adesione della maggior parte degli ebrei del ghetto di Vilnius, sta in quella che Anna Rolli definisce la strategia dell'inganno sistematico perpetrata dai tedeschi che non dichiaravano mai le loro intenzioni di sterminio e durante le deportazioni facevano credere agli ebrei di stare trasferendoli in campi di lavoro; troppo tardi ci si accorgeva della terribile realtà! Il ghetto di Vilnius non insorse, al contrario del ghetto di Varsavia, ma i combattenti della Fpo si difesero con strenuo coraggio e durante la liquidazione fuggirono attraverso le fogne per continuare poi a combattere nella foresta fino alla liberazione. La fuga per Julek assunse i connotati di un dramma familiare, perché dovette abbandonare il fratello e la madre, sulla sorte della quale si sofferma Anna Rolli con parole che riassumono anche una pagina molto importante e sconosciuta della storia delle donne internate: "Alcune riflessioni merita il racconto dell'accaduto di Kaiserwald, nel parco della foresta di Riga, dove fu internata la madre dell'autore. Dopo essere state strappate ai propri cari, le donne ebrei lì rinchiuso e, all'arrivo dell'Armata Rossa, spostate in altri campi in Germania, subirono un trattamento disumano fatto di fame, sete, gelo, stupri, picchiamenti, sferzate, bastonate, selezioni e lavoro massacrante...Si tratta di una storia rara e non sufficientemente studiata, perché i nazisti a volte riuscivano a degradare i prigionieri a esseri senza speranza, in lotta l'uno contro l'altro per la sopravvivenza in condizioni estreme. Le donne di Kaiserwald, al contrario, riuscirono a rimanere umane, mantenendo fino alla fine un comportamento che suscita la nostra

Nome

Cognome

Email

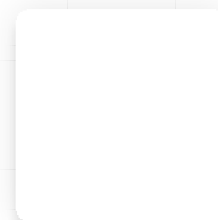
Conferma Email



Ho letto e accetto [le condizioni e le finalità del trattamento dei dati personali](#)



Non sono un robot

reCAPTCHA
Privacy - Term**Iscriviti!****A VERY BRITISH
PODCAST****ASCOLTA IL PODCAST**

ammirazione, creando una rete efficace di soccorso reciproco e addirittura quella che veniva chiamata “la banca del pane”, grazie alla quale le più forti ogni settimana donavano un pezzetto di pane, per sostenere sia fisicamente che moralmente le più deboli che ovviamente correvano i maggiori pericoli.”

Abba Kovner, Julek e la Fpo entrano assieme all’Armata Rossa a Vilnius nel 1944, ma la loro storia di combattenti non era finita, perché qui si apre una parentesi degna del miglior “Tarantino”. I due fondano il gruppo dei “Vendicatori” che, come si capisce dal nome, si proponeva di vendicarsi dei tedeschi. Ho scritto tedeschi perché in un primo momento la rabbia è tale che il proposito degli ex-partigiani è di colpire indiscriminatamente il popolo che ha tentato di spazzare via dal mondo la presenza ebraica. All’inizio si rivolgono alle autorità sioniste in Palestina, ma queste, nella persona di Ben Gurion, rifiutano di appoggiarli, perché la loro priorità all’epoca non era vendicare gli ebrei morti ma tentare di salvare quelli ancora in vita. Uno scontro durissimo che porterà a conseguenze inattese. Vicenda poco conosciuta e di grande interesse storico. Seconda considerazione: in questo racconto si affaccia la vexata quaestio se la Shoah sia da imputare ai soli nazisti o a tutto il popolo tedesco, come fa, per esempio, un libro di qualche anno fa: “I volenterosi carnefici di Hitler” di Daniel Goldhagen. Julek si trasferirà momentaneamente in Israele da dove ripartirà come operativo del Mossad per occuparsi, su vari fronti, di salvare gli ebrei ancora in pericolo dopo la guerra e opererà, come sempre, al suo meglio. Il libro si conclude con una bella intervista (sintesi di varie interviste negli anni) di Anna Rolli a Julek, prima che la morte sopraggiunga nel 2016. Qui la [presentazione del libro su Radio radicale](#)

Da poco è passato il giorno della memoria, ma al ricordo non basta né una giornata né un mese, perché qui non si parla di quantità ma di qualità, perché la Memoria (con la emme maiuscola) è qualcosa che ha a che fare con la nostra vita qui e ora e, per l'appunto, la qualità di vita che scegliamo.

Il libro di cui vi voglio parlare è il memoir di Joseph Harmatz sulla sua vita di ebreo resistente alla barbarie nazista, tradotto e curato per Rubbettino dalla studiosa Anna Rolli, con il titolo *Il poeta e il combattente. La lotta segreta degli ebrei lituani*.

Anna Rolli, presidente dell'associazione EthnOs (European Teachers Network on Holocaust Studies), si è impegnata negli ultimi anni a rendere maggiormente conosciuta la resistenza ebraica. In passato si è occupata della rivolta del ghetto di Varsavia, scrivendo un libro, frutto di un decennio di colloqui, su Simcha Rotem uno dei capi di quella insurrezione, e traducendo e curando l'edizione italiana delle sue memorie. Oggi ritorna sul tema con la resistenza degli ebrei lituani e in particolare con la storia di Joseph Harmatz, ebreo comunista, che lottò contro l'occupante nazista prima nel ghetto di Vilnius e poi nelle brigate partigiane nella foresta Rudnitski.

Il titolo "Il poeta e il combattente" fa riferimento al rapporto tra Julek (nome di battaglia di Harmatz) e Abba Kovner, grande poeta israeliano, che fu il suo comandante prima nel ghetto e poi nella foresta.

Le memorie di Julek sono state scritte, come successe per molti testimoni della Shoah, molto dopo gli avvenimenti e precisamente dopo un viaggio, il primo, con il figlio Ronny nelle terre baltiche nel 1994. Un ritorno a "casa" molto emozionante in cui nel dialogo con il figlio si può dire che Julek finalmente elabori il trauma della sua giovinezza spezzata.

Come ci dice Anna Rolli nella prefazione: "In Lituania vivevano circa 200mila ebrei, il 7 per cento della popolazione, dei quali 57 mila nella capitale, quasi un terzo degli abitanti. Vilnius era superata in Europa, soltanto da Varsavia per la sua importanza centrale nella vita culturale delle comunità di tutto il mondo e con amore, orgoglio e ammirazione veniva definita "la Gerusalemme della Lituania". E più avanti: "La comunità lituana fu la prima a essere sottoposta alla soluzione finale e nel modo più spietato...in cinque mesi, entro il novembre del 1941, più di 136mila ebrei furono assassinati non lontano dalle proprie case, nella foresta di Ponar, alle porte della città, prevalentemente con fucilazioni di massa. Al 31 dicembre di quell'anno circa l'80 per cento degli ebrei era stato eliminato, tre anni dopo, alla fine della guerra, il 96 per cento non esisteva più."

Prima considerazione: anche se quegli infami di "storici" negazionisti

avessero ragione nel negare l'esistenza nei campi delle camere a gas, gli ebrei lituani, come tantissimi altri, non vedrebbero ridotto di un niente la loro tragica sorte, figlia di una scientifica politica di sterminio che nel tempo si andò solo specializzando.

Il 21 gennaio 1942 a Vilnius fu costituita l'organizzazione clandestina di partigiani ebrei (Fpo) che invitava gli ebrei del ghetto a "non andare come pecore al macello" (parole del famoso proclama scritto da Abba Kovner) ma a ribellarsi ai nazisti, il primo appello lanciato da ebrei resistenti in Europa. La spiegazione della mancata adesione della maggior parte degli ebrei del ghetto di Vilnius, sta in quella che Anna Rolli definisce la strategia dell'inganno sistematico perpetrata dai tedeschi che non dichiaravano mai le loro intenzioni di sterminio e durante le deportazioni facevano credere agli ebrei di stare trasferendoli in campi di lavoro; troppo tardi ci si accorgeva della terribile realtà!

Il ghetto di Vilnius non insorse, al contrario del ghetto di Varsavia, ma i combattenti della Fpo si difesero con strenuo coraggio e durante la liquidazione fuggirono attraverso le fogne per continuare poi a combattere nella foresta fino alla liberazione.

La fuga per Julek assunse i connotati di un dramma familiare, perché dovette abbandonare il fratello e la madre, sulla sorte della quale si sofferma Anna Rolli con parole che riassumono anche una pagina molto importante e sconosciuta della storia delle donne internate: "Alcune riflessioni merita il racconto dell'accaduto di Kaiserwald, nel parco della foresta di Riga, dove fu internata la madre dell'autore. Dopo essere state strappate ai propri cari, le donne ebrei lì rinchiusi e, all'arrivo dell'Armata Rossa, spostate in altri campi in Germania, subirono un trattamento disumano fatto di fame, sete, gelo, stupri, pidocchi, sferzate, bastonate, selezioni e lavoro massacrante... Si tratta di una storia rara e non sufficientemente studiata, perché i nazisti a volte riuscivano a degradare i prigionieri a esseri senza speranza, in lotta l'uno contro l'altro per la sopravvivenza in condizioni estreme. Le donne di Kaiserwald, al contrario, riuscirono a rimanere umane, mantenendo fino alla fine un comportamento che suscita la nostra ammirazione, creando una rete efficace di soccorso reciproco e addirittura quella che veniva chiamata "la banca del pane", grazie alla quale le più forti ogni settimana donavano un pezzetto di pane, per sostenere sia fisicamente che moralmente le più deboli che ovviamente correavano i maggiori pericoli."

Abba Kovner, Julek e la Fpo entrano assieme all'Armata Rossa a

Vilnius nel 1944, ma la loro storia di combattenti non era finita, perché qui si apre una parentesi degna del miglior "Tarantino". I due fondano il gruppo dei "Vendicatori" che, come si capisce dal nome, si proponeva di vendicarsi dei tedeschi. Ho scritto tedeschi perché in un primo momento la rabbia è tale che il proposito degli ex-partigiani è di colpire indiscriminatamente il popolo che ha tentato di spazzare via dal mondo la presenza ebraica. All'inizio si rivolgono alle autorità sioniste in Palestina, ma queste, nella persona di Ben Gurion, rifiutano di appoggiarli, perché la loro priorità all'epoca non era vendicare gli ebrei morti ma tentare di salvare quelli ancora in vita. Uno scontro durissimo che porterà a conseguenze inattese. Vicenda poco conosciuta e di grande interesse storico.

Seconda considerazione: in questo racconto si affaccia la vexata quaestio se la Shoah sia da imputare ai soli nazisti o a tutto il popolo tedesco, come fa, per esempio, un libro di qualche anno fa: "I volenterosi carnefici di Hitler" di Daniel Goldhagen.

Julek si trasferirà momentaneamente in Israele da dove ripartirà come operativo del Mossad per occuparsi, su vari fronti, di salvare gli ebrei ancora in pericolo dopo la guerra e opererà, come sempre, al suo meglio.

Il libro si conclude con una bella intervista (sintesi di varie interviste negli anni) di Anna Rolli a Julek, prima che la morte sopraggiunga nel 2016.

Qui la presentazione del libro su [Radio radicale](#)

